L' UDIENZA DI IERI AL PROCESSO DI PADOVA PER L'"ORO DI DONGO,,

Gorreri e Cerruti smentiscono le insinuazioni sul conto della Federazione comunista di Como

La deposizione di Cesare Tuissi, fratello di "Gianna,, contrasta con quelle rese in istruttoria - Quanti erano i cofanetti? "Carletto scassamacchine,, confonde un armadio con una cassaforte - Un teste conferma che Gorreri non era a Como

(Dal nostro corrispondente)

PADOVA, 17. — Quanti erano i cofanetti di Dongo? Uno, due, tre. Proprio nel momento in cui pareva che si potessero tirare delle conclusioni con una certa chiarezza, il processo è piombato in un inestricabile banco di nebbia. Le prolisse, innumerevoli, contrastanti e sconcertanti deposizioni di Cesare Tuissi, fratello della «Gianna», hanno sepolto in una cortina fumogena quel che pareva ormai evidente e certo.

Alto come un corazziere, massiccio, enorme, Cesare Tuissi non si può dire sia stato dotato dalla natura di altrettante doti intellettuali che fisiche. Ciò malgrado, egli si è comportato come uno Sherlock *Holmes nel corso dell'istruttoria*, pretendendo di scoprire e di fornire ai giudici le prove della colpevolezza dei maggiori imputati.

In Cesare Tuissi agisce, senza dubbio, il dolore ed il rancore per la tragica scomparsa della sorella. Egli ha immediatamente accettato e fatta sua la primitiva e più grossolana versione lanciata dalla stampa anticomunista su tale scomparsa: quella cioè secondo cui la «Gianna» ed il «Neri» erano stati soppressi perchè «sapevano» che il PCI si era appropriato del «tesoro di Dongo». Questa versione è stata nettamente esclusa nella sentenza istruttoria del processo, ma Cesare Tuissi non poteva indovinare che si sarebbe giunti a tali conclusioni. Perciò si è dato a cercare il modo di compromettere chi secondo lui avrebbe fatto sparire «il tesoro», convinto di colpire in tal modo i responsabili della scomparsa di sua sorella.

Tale e tanto è stato il suo zelo, che ha finito per trovarsi anche lui implicato al processo come imputato: per dare a vedere che lui pure era addentro nelle «cose di Dongo», si era vantato infatti di essere in possesso di 160 sterline d'oro trovate in una borsa di Mussolini, e deve appunto rispondere di tale imputazione, mentre è ormai assodato che la borsa e le sterline vennero tenute alcuni mesi solo ed esclusivamente da «Bill», che le versò poi regolarmente. Durante l'udienza di stamane, sono state lette appunto alcune fra le moltissime deposizioni rese in istruttoria dal Tuissi: in ognuna di esse c'è sempre qualcosa (una data, un episodio, una circostanza) che fa a pugni con la precedente.

Per merito suo, è entrato in scena (meglio in aula), questa mattina, un personaggio di «Lascia o raddoppia»: una certa signorina Giuliana Fattucci che cadde tristemente ad una delle prime domande sulla moda. Certo, con la memoria labile che ha dimostrato oggi al processo, non le poteva andare diversamente al telequiz. Dunque questa signorina Fattucci, perseguitata razziale, aveva conosciuto Cesare Tuissi nel carcere di San Vittore. A suo dire, è legata al Tuissi da profondi motivi di riconoscenza. Intervenuta ad una serata di partigiani, a Dongo, il 10 maggio del 1945, l'indomani la Fattucci si accompagnava al Tuissi e ad un altro per raggiungere Milano. A Como si fermarono, per accompagnare dalle suore i due figli del ministro Romano, che erano saliti con loro appunto a Dongo.

La circostanza è nuova e anche strana, giacchè abbiamo sempre sentito che la Mittag aveva solo un figlio con sé nell'ambulanza, preso in consegna dai partigiani a Chiavenna e non a Dongo. Comunque, la signorina oltre a ciò non ricorda nulla. Allora il presidente legge una sua deposizione del 1951, in cui dice di essere salita con Cesare Tuissi alla sede della Federazione comunista di Como e di avere udito spizzichi di una conversazione del Tuissi stesso con Gorreri. Il Tuissi chiedeva un cofanetto, e il Gorreri rispondeva che il cofanetto doveva restare al partito.

Senonché, l'avvocato Zoboli fa leggere anche una precedente deposizione della nostra «lasciaraddoppista», la prima, resa nel 1950, in cui ella dice di non avere proprio udito nulla della conversazione in parola. Ma poi c'è una delle cento deposizioni dello stesso Tuissi, in cui si afferma che lui solo salì da Gorreri, mentre la Fattucci attendeva in un locale pubblico. I due rimediano dichiarando che dapprima il Cesare si recò solo da Gorreri, e poi tornò una seconda volta con la Fattucci. Ma perché Tuissi avrebbe dovuto ritirare il cofanetto e a che titolo? Ciò è ancor più complicato, o meglio, inconsistente. Ne ricevetti l'ordine da Pietro Terzi a Dongo, afferma Tuissi. Per che farne? Non si sa bene: perché il cofanetto doveva tornare alla brigata. Inutile precisare che il Terzi, posto a confronto in istruttoria, ha negato completamente tale circostanza. Certo, quando il povero Tuissi raccontava ciò, non sapeva che c'era la dichiarazione solenne del comando della 52ª brigata che affidava i valori al PCI. Non è ancora finito. In altra occasione, il Tuissi ha dichiarato che fu sua sorella, non appena liberata dai partigiani della 113ª brigata, a consegnargli una ricevuta e le chiavi per andare a ritirare il cofanetto. Ricevuta e chiavi — dice il Tuissi — che io diedi poi a Terzi. Quindi, egli andava a Como per farsi dare un cofanetto pieno di preziosi, passando per Dongo e lasciando per strada la ricevuta necessaria!

Ma questo cofanetto, ripetiamo, non sarebbe l'unico. Tuissi ne ha introdotto almeno un secondo. S'intende che lui, di scienza propria, non conobbe nulla. Tutto gli venne riferito dalla sorella, che è morta: quindi bisogna credergli sulla parola. Dunque la «Gianna» (che deve avergli parlato per 15 giorni di seguito per sviscerare tutti i particolari che il Cesare ha seminato nelle sue deposizioni) gli raccontò che fra i beni della colonna vennero recuperati due cofanetti: uno rosso e l'altro blu. In uno c'erano dei valori e dei gioielli imprecisati; nel secondo, nientemeno, che chilogrammi 1.600 (un chilo e seicento) di brillanti (si vede che i brillanti erano come i fagioli, per il Tuissi), che la «Gianna» avrebbe depositato, in una banca, non si sa dove. Inoltre, nel municipio di Dongo, sarebbero state raccolte 9 valigie di indumenti e 3 valigie piene di banconote, per 200-300 milioni. La domenica 29 aprile, caricato tutto su una macchina (12 valigie, dunque!) guidata dal Carletto Maderna, e con a bordo la Gianna e Pietro Terzi sarebbe iniziato il viaggio verso Milano. A Como, le valigie con gli indumenti e il cofanetto sarebbero stati consegnati a Gorreri, le valigie con i 200 o 300 milioni avrebbero poi proseguito per Milano. Ancora una altra versione, dunque, che mettiamo senza commenti accanto a quella del «Carletto Scassamacchine», secondo cui le valigie portate da Dongo sarebbero state solo 4 o 5, tutte piene di milioni e tutte lasciate a Como.

La difesa non è intervenuta molto durante la deposizione della Fattucci e di Cesare Tuissi: bastava confrontare le diverse dichiarazioni istruttorie che venivano via via lette dal presidente per rilevare tutte le incongruenze, le contraddizioni, le assurdità accumulate. L'avv. Zoboli ha solo voluto far mettere in chiaro un particolare: il Tuissi infatti parlava, nelle prime versioni, anche di una somma di 37 mila franchi svizzeri portati dalla sorella a Gorreri. E' risultato poi trattarsi di 15 mila franchi, trasmessi dalla «Gianna» tramite una terza persona (Remo Mentasti) e ricevuti dall'amministratore della Federazione comunista. E' evidente, cioè, che il Tuissi parla per approssimazione di cose di cui ha vagamente sentito parlare.

Lo stesso spirito della deposizione di Cesare Tuissi si avverte in quella che offre, nel pomeriggio, la sorella di «Neri», Alice Canali. Racconta di una cena avvenuta a casa sua, alla quale intervennero Remo Mentasti e l'amministratore della Federazione comunista di Como, Dante Cerruti. Durante la cena i due avrebbero parlato di molte cose, tra cui di un pacco che sarebbe stato recato a casa dalla moglie di Dante Gorreri, Maria Jelmini. Posto a confronto con la Canali, Cerruti (un anziano operaio dai capelli grigi, che si esprime con molta franchezza e semplicità) nega di aver parlato di ciò, come già ebbe a negarlo il Mentasti nella sua deposizione all'inizio del processo.

Contestazioni fra i due si verificano intorno alla data in cui avrebbe avuto luogo la cena: Cerruti parla di fine maggio, la Canali di autunno inoltrato. Cerruti, come amministratore della Federazione, è indicato da «Carletto Scassamacchine» come colui che ricevette, insieme a Gorreri, le valigie col «tesoro» portate da Dongo. Un animato confronto si svolge fra i due.

CERRUTI: *Io non ti ho mai visto. Fra l'altro, mi pare proprio che il 29 aprile non ero nemmeno a Como, perché ero andato a prendere a Sormano la moglie del sindacalista Cesarati.*

MADERNA: Ma se lei non c'era, Gorreri nemmeno, a chi allora avrei dato la roba?

Avv. BERTASI: Come risulta agli atti, il cofanetto portato dalla «Gianna» fu preso in consegna proprio da chi il Maderna non conosce, cioè da Aglietto, che poi lo affidò a Venetozzi.

MADERNA: Ma io ho portato su le valigie al primo piano e le ho messe nella cassaforte.

CERRUTI: La nostra Federazione era al secondo piano della casa del Popolo, non al primo, e nel mio ufficio c'era soltanto un armadio di legno, non una cassaforte. Noi abbiamo distribuito, nei primi giorni di maggio, degli indumenti alla popolazione, ma questi indumenti erano raccolti in un magazzino al pianterreno. Dei valori recuperati dai partigiani, io ho ricevuto solo, a maggio inoltrato, i 15 mila franchi svizzeri, mandati dalla «Gianna» a mezzo di Mentasti, di cui ho firmato regolare ricevuta.

PRESIDENTE: Come furono utilizzati?

CERRUTI: Li cambiai a 120 lire, presso dei cambiavalute che giravano per Como, giacché molta gente rientrata dalla Svizzera aveva dei franchi da cambiare. Con quella somma, amministrata a parte perchè non erano soldi del Partito, realizzammo opere sociali, come una mensa, una cooperativa di Taglialegna, soccorsi alle famiglie dei caduti; 105 mila lire vennero date anche alla figlia del «Neri».

La deposizione di Lorenzo Bianchi, che dichiara di non essere quel «Renzo» di cui parla Cesare Tuissi, come uno fra quelli che avrebbe ricevuto il «tesoro» al PCI di Como, provoca un lungo racconto di «Bill», su una certa riunione fra comandanti partigiani che si svolse verso la fine di maggio del 1945 a Gravedona, per discutere sulla destinazione dei valori affidati da «Pedro» a Moretti. A questo punto, un formale incidente viene sollevato dall'avv. Zoboli, del collegio di difesa, perchè in questo, come in altri casi, il dibattimento si sofferma su fatti ed episodi non contemplati dal capo di imputazione, perchè già risolti in istruttoria.

La lunga serie testimoniale prosegue con le deposizioni dei giornalisti Giulio Bergamo ed Arrigo Galli, che non sanno indicare la fonte di certe loro «rivelazioni», che pur condussero all'inizio di questo processo. Molto importante è la testimonianza di Maria Cantalupi, che in un giorno della fine di aprile 1945 vide alla Federazione di Como una giovane donna (senza dubbio la «Gianna»), recare un cofanetto di legno che venne preso in consegna da Giovanni Aglietto Gorreri, allora — afferma il teste — non era ancora a Como.

L'intensa giornata processuale è chiusa dalle deposizioni degli ex membri del CLN di Como, Albonico e Sciunti.

MARIO PASSI

QUATTRO CONTADINI A CATANIA

Condannati per l'uccisione di due tedeschi razziatori

Erano ricorsi in appello contro una sentenza della Corte d'Assise - L'episodio risale all'agosto del 1943

(Dal nostro corrispondente)

CATANIA, 17. — Stamane si è concluso il processo alla Corte di Assise d'Appello, a carico dei contadini di Biancavilla accusati di aver ucciso due militari tedeschi nell'agosto del 1943.

Come dalla richiesta del procuratore generale dottor Miceli la pena è stata riconfermata per tre degli imputati mentre la Corte ha leggermente ridotto la pena al quarto. A Vincenzo Castro, Agatino La Fata, e Pietro Rapisarda la pena è stata rispettivamente riconfermata in 2 anni e 8 mesi, 3 e 6 anni, per Alfio Castro, condannato dalla Corte di primo grado a 11 anni e 8 mesi, la pena è stata oggi ridotta di un anno e il condono esteso a 7 anni, per cui gli restano da scontare ancora circa sedici mesi di carcere. L'episodio che ha dato origine al processo si svolse il 3 agosto '43 quando i nazisti erano in rotta sul fronte che dal Simeto saliva su fino a Bronte. In un momento in cui la spinta delle truppe alleate si faceva sempre più pressante e le perdite inflitte alle colonne motorizzate tedesche di facevano sempre più ingenti, era divenuta normale e ogni giorno crescente la razzia di cavalcature che i nazisti operavano per facilitarsi la ritirata.

Sono tanti e tanti i contadini di Biancavilla che in quei giorni furono depredati delle loro calvalcature: a Giuseppe D'Asero fu rubata la giumenta a Vincenzo Persiano due cavalli e due muli, a Sebastiano Lanzafame fu saccheggiata la casa e sottratto il cavallo, a Rosario Sapienza, il mulo; a Concetto Cuscuna fu rubata la giumenta e la biancheria, a Giuseppe Sangiorgi l'asino, a Floresti Vincenzo il mulo; e altri, Giuseppe Stissi, Giosuè Ricceri, Antonio Ricceri, Giuseppe Fagotto, Alfio Scalisi, Alfio Alò in quegli stessi giorni e alla stessa Biancavilla furono vittime innocenti delle armi tedesche: Alfio cadde con una pallottola in gola davanti alla chiesa dell'Idria perchè osò difendere dalla rapina l'asino col quale tornava dal lavoro.

Preceduti da queste nefandezze i due nazisti si avviarono quel 3 agosto verso la fattoria del «Pigno» con due animali razziati poco prima, quando per un mitragliamento aereo si buttarono giù e corsero a ripararsi. Una delle cavalcature fuggì per i campi e alla fine del mitragliamento i due vennero a ricercarla o a prenderne una in sostituzione.

Fu chiesto il cavallo a Pietro Rapisarda, il cavallo che serviva a portare l'acqua agli sfollati della fattoria. Il cavallo fu rifiutato e nella lotta furibonda che ne seguì prima che potessero crepitare le armi uno dei nazisti ebbe la peggio per l'intervento del giovane Vincenzo Castro corso in aiuto del Rapisardi. Il vecchio padre, Alfio Castro, che anchilosato ad un arto tornava zoppicante dai campi, dalle grida degli sfollati comprese che il figlio stava in pericolo, afferrò l'arma che stava a portata di mano, e faceva fuoco sull'altro tedesco.

La Corte d'Assise di primo grado emise l'anno scorso una sentenza che lasciò tutti perplessi. Avrebbe dovuto riconoscere ad Alfio Castro maggiori benefici avendo riconosciuto il momento particolarmente drammatico in cui egli aveva agito, impedendo anche che il tedesco razziatore e prepotente fattosi già aggressivo a quel punto potesse provocare una feroce rappresaglia. Ma anche se non avesse voluto riconoscere le discriminanti dello stato di necessità e quindi assolvere, avrebbe dovuto dare la maggiore estensione alle attenuanti concesse, e ridurre al minimo la pena facendola agevolmente rientrare nei condoni. Si sperava che questo facesse la Corte d'Assise d'Appello che per una scarsa intuizione del particolare aspetto del processo ha mantenuto per tutti la pena riducendola solo lievemente per un solo imputato.

LORENZO MAUGERI

OGGI SI CONCLUDE IL QUINTO FESTIVAL DELLA CANZONE NAPOLETANA

"Malinconico autunno,, in testa alla seconda serie Chi avrà stasera lo scettro che fu di "Guaglione,,?

Dopo "Malinconico autunno,, si sono piazzate "Si' comm'a 'n ombra,, "Napule sole mio,, "Storta va diritta vene,, e "'O treno d'a fantasia,, - Superiore la seconda serata alla prima - La buona prova di Enzo Tortora e di Emma Danieli

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 17. — *Si ha l'impressione che il tono generale del Festival dopo la fiacca partenza di ieri sera, tenda a rialzarsi. Merito del secondo turno di canzoni, certamente superiori, come media, a quelle ascoltate nella prima serata tra le quali per la finale, anche se nella votazione finale non tutti i valori reali sono stati rispettati. Ha vinto col maggior numero di voti* Malinconico autunno di De Crescenzo e Rendine *(il maestro, quest'ultimo, che concorrerà con ben cinque canzoni): una gran sviolinata, eseguita dal romantico e diabolico* Alex Sascia *con la voce di Marisa Del Frate. Si sono piazzate:* Si' comm'a 'n ombra *di Giannini e Rino Da Positano, affidata a Miranda Martino, con altrettanto languore;* Napule sole mio *di Furnò e Oliviero, la canzone forse di maggiori pretese, una sorta di classica stornellata alla* Sole mio, *non molto orecchiabile ma interpretata con eccezionale calore da Giacomo Rondinella;* Storta va diritta vene, *di Petrucci, Squeglia e Romeo, che divulgando con garbo tutto napoletano il vecchio detto «non tutti i mali vengono per nuocere», ha avuto nel rubicondo faccione e nel simpatico sorriso di Aurelio Fierro l'interprete ideale del suo ottimismo; e infine* l'allegra O' treno d'a fantasia *di Cesarco-Ricciardi.*

Tra le escluse, meritava forse miglior sorte Passeggiatella, *che poi in napoletano si dovrebbe dire — fanno osservare i soliti «puristi» che eccepiscono — «Passiatella». Orecchiabile, graziosa, seppure non del tutto originale* Passeggiatella, *presentata da Nino Nipote, è di quelle che poi finiranno per cantarsi nei vicoli, nelle trattorie, ove i posteggiatori fanno mercimonio del colore locale. Anche* Cantanno 'sta canzone, *che è stata eseguita, in duetto, da Aurelio Fierro, simpaticissimo, e Grazia Gresi, una voce calda, napoletana una volta tanto, che ricorda talvolta quella della grande Ria Rosa è un motivo svelto, gaio, spensierato.*

C'è anche, in aria, all'avvicinarsi del giudizio finale delle giurie, che domani sera designeranno fra le dieci canzoni rimaste in gara la vincitrice, il solito odor di polvere della vigilia. Gli autori, sono scene ormai consuete, si aggirano nervosissimi per i corridoi, fumando sigarette su sigarette e sfogandosi con gli amici e con chiunque sia disposto a prestare orecchio alle loro immancabili lamentele.

Il maestro Oliviero, che fino a ieri sera ricopriva di cure amorose Nunzio Gallo, cui aveva affidato Serenatella 'e maggio, questa sera, dopo il successo della canzone, era passato a circondare di calore e di affetto Giacomo Rondinella, che presentava la sua seconda canzone.

I giornalisti appaiono nervosi, e mal disposti dalla incredibile ubicazione di questo Teatro Mediterraneo, lontano da tutto: dal centro della città, dalle redazioni dei giornali, dai ristoranti, sprovvisto perfino di cabine telefoniche. Il pubblico, nel quale è riconoscibile una forte rappresentanza di poliziotti e di «ciaqueurs», partecipa con passione al giuoco del «motivo misterioso», che consiste nel riconoscere l'«originale» da cui sono state copiate le canzoni che via via vengono presentate. Nè è questo il solo giuoco cui è chiamato. Particolarmente movimentato, per esempio quello della «caccia al posto», data l'assoluta mancanza di maschere. Accade inevitabilmente che quando la bacchetta di Peppino Anepeta si alza a dare inizio ai tornei canori, buona parte del pubblico è ancora alla disperata ricerca del posto.

L'attenzione dello spettatore imparziale, allora, si sposta dalla platea al palcoscenico, al pancione cordiale di don Peppino Anepeta, ai balzi felini del violinista Alex Sascia allorchè deve entrare in azione, alla scenografia da quartiere disastrato nella quale spiccano colonne, cancelletti, scalini, arazzi che, protesi nel vuoto con metafisico dispregio di ogni legge di gravità, rivelano l'esistenza di un microfono.

I dirigenti della RAI giustificano il curioso andamento impresso quest'anno al Festival dicendo che, più che agli spettatori in sala, si è voluto pensare a quelli, molto più numerosi, davanti al teleschermo. Dinanzi ad una giustificazione così democratica non possiamo obbiettare alcunchè, ma solo semmai, rammaricarci di non essere rimasti davanti al televisore: cosa questa del resto, possibile anche in sala a pochi fortunati che si raccolgono davanti a sei televisori piazzati nei punti strategici. Col che la logica, come è intuibile, va a farsi benedire.

Un punto a favore di Napoli è costituito senz'altro dalla parte presentazione. Emma Danieli e Marisa Borroni sanno parlare (a differenza del famigerato duo Allasio-Fiorentino) sono belline ed hanno classe da vendere. Enzo Tortora, alla prima grande prova in teatro, se l'è cavata abbastanza bene. Non so se la cosa torni a suo onore, ma continuando così il nostro verrà nominato «idolo dei goliardi». Lo rapiscono, gli conferiscono matricole «ad honorem», lo corteggiano. Oggi un folto gruppo di questi futuri componenti della classe dirigente del nostro paese lo ha atteso a lungo sotto la pioggia per leggergli il solito papiro in latino maccheronico e applaudirlo col fatidico grido di «E-nzo E-nzo». Abbiamo disperato del nostro avvenire.

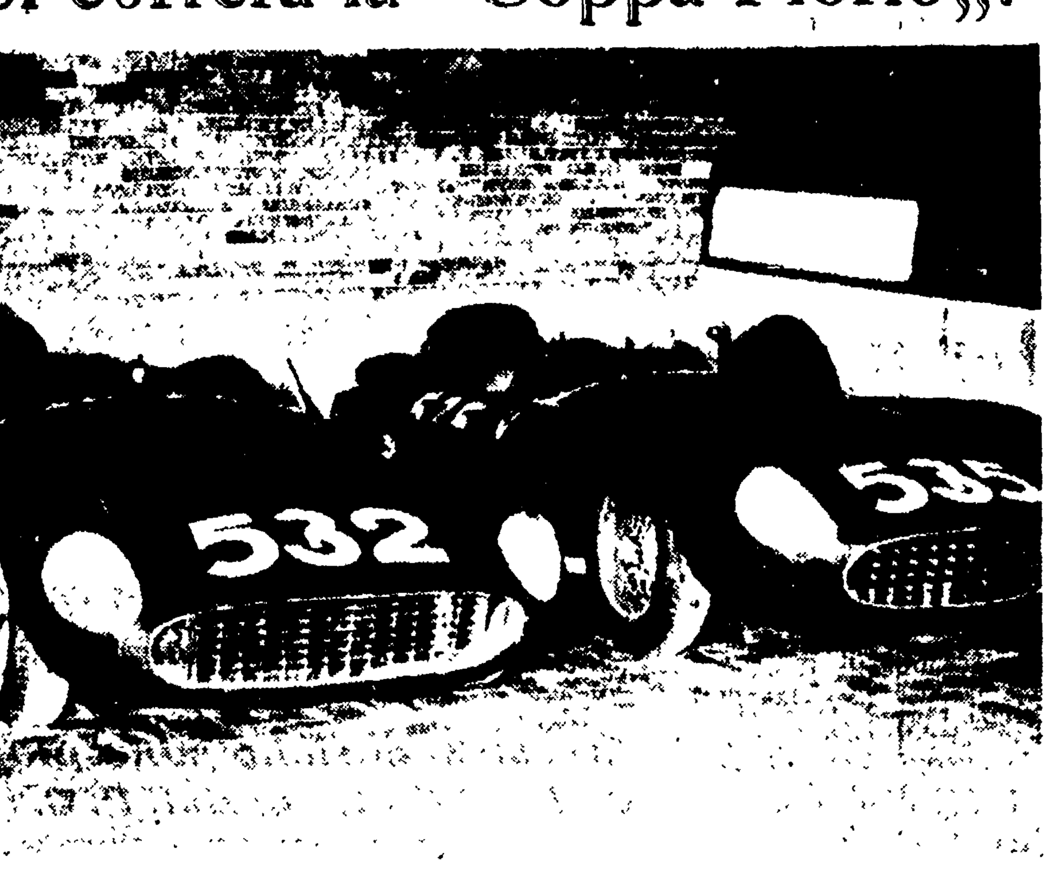
ARTURO GISMONDI

Iniziano lunedì a Roma le trattative italo-egiziane

Il capo della delegazione egiziana giunta nei giorni scorsi a Roma per negoziare il nuovo accordo di pagamenti tra l'Italia e l'Egitto, Lufti El Banna, ha dichiarato di prevedere che le trattative, che iniziano lunedì, si protrarranno per una decina di giorni. Egli ha aggiunto infatti che la sua delegazione è preparata per esaminare con la competente delegazione italiana non solo i problemi strettamente connessi all'accordo in questione ma anche tutti i vari problemi relativi agli scambi commerciali tra i due paesi.

Lufti El Banna ha sottolineato in particolare che la sua delegazione sosterrà, nel corso delle trattative, l'esigenza che la questione del pagamento dei pedaggi attraverso il canale di Suez, venga stornata dall'accordo sulla bilancia dei pagamenti. Egli si è dichiarato infine convinto che l'Italia e l'Egitto sapranno certamente trovare un punto di incontro su cui far convergere, con reciproca soddisfazione, i rispettivi interessi, in modo da mantenere i loro rapporti su quella base di cordialità e amichevole collaborazione da cui finora sono stati distinti.

Si correrà la "Coppa Florio,,?



BRESCIA — Le vetture Ferrari dei piloti Taruffi e Von Trips — identiche a quella dello spagnolo De Portago — sequestrate dall'autorità giudiziaria che stà conducendo un'inchiesta sulla sciagura di Guidizzolo. Come si sa in seguito al grave incidente avvenuto durante la «Mille Miglia» sono state sospese tutte le corse automobilistiche su strada. La cosa ha messo in allarme gli organizzatori della Coppa Florio i quali, sostenendo che la corsa siciliana non ha mai registrato incidenti mortali, hanno chiesto di far disputare la gara

GRANDE IMPORTANZA DELLE PROSSIME ELEZIONI DI PRIMAVERA

Domani si vota a Bolzano e nel Trentino Mezzo milione di elettori il 26 maggio

Si vota domani anche a Fara Sabina e Cittaducale - Lo schieramento a Tivoli: dietro l'«ex» dossettiano Igino Giordani, la presenza fisica dei monopoli elettrici e delle destre

Votano domani, per il rinnovo dei Consigli comunali, nel Trentino-Alto Adige i cittadini di Bolzano e quelli di altri 41 Comuni minori del Trentino e di 5 Comuni della provincia di Bolzano. Inoltre, in provincia di Rieti, voteranno i Comuni di Fara Sabina e Cittaducale.

La più importante tornata elettorale di questa primavera avrà luogo invece, com'è noto, domenica 26 maggio. Un'intera provincia, quella di Ravenna, con oltre 200 mila elettori, dovrà rinnovare il suo Consiglio provinciale, dove esattamente un anno fa gli opposti gruppi si divisero i seggi a metà; voteranno per il Consiglio comunale (e quasi tutti per le stesse ragioni) un capoluogo — Arezzo — con circa 45.000 elettori; 22 Comuni superiori ai 10 mila abitanti, e precisamente Acqui Terme (Alessandria) con 12 mila elettori, Viadana (Mantova) con 12 mila, Abbiategrasso e Magenta (Milano) con 13 e 10 mila, Badia Polesine (Rovigo) con 9 mila, Noceto (Parma) con quasi 8 mila, Bagnacavallo (Ravenna) con quasi 13 mila, Pescia (Pistoia) con 15 mila, Fano (Pesaro) con 25 mila, i tre grossi centri della provincia di Roma, Albano (oltre 9 mila), Civitavecchia (oltre 20 mila), Marino (11 mila) e Tivoli (quasi 17 mila), Ortona (Chieti) con 14 mila, Celano e Tagliacozzo (L'Aquila) con 7500 e 6000, Capua e Casal di Principe (Caserta) con oltre 9 mila e 6000, Casalnuovo e Torre Annunziata (Napoli) con oltre 8.000 e quasi 30 mila, Amantea e Rossano (Cosenza) con quasi 6000 e 10.500; voteranno inoltre, sempre per i Consigli comunali, altri 56 Comuni minori in Piemonte, 29 in Lombardia, uno nel Polesine, Porto S. Elpidio e S. Elpidio a Mare (Ascoli Piceno), 16 Comuni abruzzesi e molisani, altri 7 campani, un altro comune calabrese (Laino Borgo) e 8 comuni siciliani compresa l'isola di Pantelleria.

Infine, si svolgeranno elezioni suppletive in quattro collegi provinciali: in provincia di Cuneo, nel collegio di Dogliani-Carsiè, in provincia di Caserta nel capoluogo (Caserta 1.), in provincia di Pisa nel collegio di Cascina, e in provincia di Firenze nell'VIII collegio della città.

Complessivamente, in questa tornata voteranno circa mezzo milione di elettori distribuiti su quasi tutto il territorio nazionale. Il 16 giugno, saranno alle urne i quasi 750 mila elettori sardi, per il rinnovo del Consiglio regionale; e infine, il 30 giugno, voteranno per la Provincia i 170 mila elettori della provincia di La Spezia, e di questi, quelli del capoluogo anche per il Comune.

La situazione a Tivoli

(Dal nostro corrispondente)

TIVOLI, 17. — *Nell'ultimo censimento nazionale del 1951 la popolazione di Tivoli superava di non molto i ventiquattromila abitanti, oggi ha oltrepassato i trentunomila e si avvicina ai trentadue. Dalla Valle dell'Aniene, che i tiburtini chiamano Valle Santa, dalla zona delle colline braccianti e piccoli contadini si lasciano alle spalle le loro tre o quattro «coppe» di povera terra e vengono a tentare non la fortuna, ma la «campata», a Tivoli, nell'edilizia o nell'industria. Vengono anche dalle borgate di Roma, dalla Calabria, dagli Abruzzi e dalla Sicilia. E' uno dei casi più evidenti di quell'esodo dalle campagne e del conseguente inurbamento che impercettibilmente, ma giorno dopo giorno, sta cambiando la fisionomia del nostro paese. Basterebbe esso solo, comunque, a sottolineare l'importanza delle elezioni che avranno luogo a Tivoli il 26 maggio, come ad Albano, a Marino, a Civitavecchia.*

Il primo sindaco comunista Tivoli lo ebbe nel '21 e si può dire che da allora, al di fuori della parentesi fascista quella bandiera non è stata mai più ammainata. I comunisti sono a Tivoli il primo partito, oltre un terzo dell'elettorato vota comunista; tutt'intera la cittadina, si può dire, è come una carta da visita, che illustra i titoli di merito che essi si sono conquistati alla testa delle precedenti amministrazioni, dalle strade asfaltate, alla sistemazione delle piazze, alle scuole, all'acquedotto e alla luce, che essi hanno portato dove prima non c'erano, al modo come sono distribuite le imposte comunali. Tivoli è tra i pochissimi comuni d'Italia dove non si applicano supercontribuzioni, dove la municipalizzazione del dazio ne ha quasi raddoppiato le entrate senza inasprimenti fiscali, dove l'imposta di famiglia è passata da un gettito di 11 milioni a 44; eppure, nello stesso tempo gli esonerati dalla stessa passavano dal 17 al 44 per cento.

Ma queste sono le ragioni del passato, che basterebbero, è vero, da sole a costituire il programma di un partito per una battaglia elettorale amministrativa; vi sono tuttavia le nuove, ve n'è una particolarmente, che fa oggi della lista comunista quella che si presenta a tutti gli elettori come la «garante» dell'avvenire stesso della città.

Vorremmo dire che se i comunisti non fossero a Tivoli la forza che sono, con il loro passato, la loro storia, le loro prove, egualmente sarebbe interesse obiettivo dei tiburtini dare ad essi il loro voto. Basta guardare alla struttura della cittadina, che è uno dei centri più industriali del Lazio e dove tuttora la disoccupazione è tuttora elevata; basta ricordare il nome del primo sindaco comunista, Arnaldo Parmigiani; basta osservare la lista democristiana.

In piccolo, Tivoli offre un quadro ben rappresentativo dell'Italia d'oggi, dei suoi problemi, delle alternative che vi si pongono. Nella cittadina il grande monopolio è presente in maniera massiccia, vi sono gli stabilimenti della Pirelli e quelli della Montecatini, ma ciò che più conta v'è la Società romana di elettricità che sfrutta con le sue centrali le acque che sono del comune. Fu quel primo e lontano sindaco comunista, Arnaldo Parmigiani, appunto, che stipulò, per lo sfruttamento di quelle acque, una convenzione particolarmente vantaggiosa per il comune; venne il fascismo però e quella convenzione fu annullata; il podestà fascista che stipulò la nuova convenzione, che favoriva invece il monopolio elettrico, si chiamava Chicca. La convenzione scadrà tra un anno, e dal modo come essa sarà sciolta o rinnovata dipenderà l'avvenire di Tivoli nei prossimi decenni.

I comunisti dibattono pubblicamente questo problema; i democristiani invece ne tacciono, nella loro lista figura tra i candidati più in vista l'ex podestà fascista Chicca, il cui nome, alla vigilia della scadenza della «sua» convenzione equivale, esso solo a una garanzia offerta ai signori del monopolio elettrico. Ma affare per affare è giusto allora che gli elettori di Tivoli pensino a quelli del proprio comune; l'unico modo per farlo, oggi, è bocciare la lista democristiana e rafforzare i comunisti.

Ma non basta, la lista dc si caratterizza anche come una sorta di lista monocolore aperta a destra. Oltre l'ex podestà fascista figurano in essa, non in veste di indipendenti, ma in veste ufficiale, tre candidati monarchici e due liberali. Sembra che sia stato il vescovo ad impartire, in una riunione appositamente e tempestivamente convocata, le sue direttive. Certo è che l'ibrida concentrazione democristiani-destre, che nella lista clericale di Tivoli giunge sino all'ex podestà fascista, è capeggiata da un candidato, che a sua volta e un «ex», Igino Giordani, ex dossettiano, ex uomo di sinistra della dc, che forse in questo modo tenta di riconquistare i suoi galloni, o di guadagnarsi la stima di Fanfani.

Ma i tiburtini non sono carie per i suoi rientri. Tra gli ex della lista clericale, dietro la quale si nasconde l'avida attesa dei monopoli, e la lista comunista, non vi sono possibilità di dubbio. Sono gli stessi clericali oggi a rendere necessaria, nell'interesse di Tivoli, una ulteriore avanzata del **PCI.**

a. s.

UN COMUNICATO DEGLI « AMICI DELL' UNITA' »

Si è conclusa la prima fase della campagna abbonamenti

Siena in testa alla gara di emulazione tra le federazioni centro - meridionali

L'Edizione di Roma dell'Unità, grazie allo slancio degli «Amici» e all'appoggio del Partito, ha chiuso nel modo più brillante la prima fase (1. novembre - 30 aprile) della Campagna Abbonamenti 1957.

In tale periodo la percentuale sull'obiettivo generale da raggiungere era stata fissata al 75% (il rimanente 25% avrebbe dovuto essere raggiunto nel periodo 1. maggio - 31 ottobre). Con gli incassi effettuati a tutto il 30 aprile la percentuale ha già raggiunto il 96%, il che lascia prevedere che già durante il mese di maggio l'obiettivo finale sarà raggiunto e superato.

A tale risultato positivo hanno contribuito molte Federazioni. In particolare si sono distinte:

SIENA con il 141,2% sull'obiettivo totale (Siena vince pertanto un completo di mobili per ufficio),

FIRENZE con il 117,3% (vince un apparecchio di amplificazione portatile),

LIVORNO con il 112,4% (vince una macchina da scrivere portatile),

GROSSETO con il 93,7%

PERUGIA con il 75,5%,

PISTOIA con il 74,1%,

ROMA con il 73,4%,

PISA con il 73%,

PALERMO con il 65,9%.

Seguono un'altra ventina di Federazioni comprese fra il 65% e il 53%.

Tra quanti ci hanno fatto pervenire i tagliandi di «Unità abbonamenti» del mese di marzo è stato sorteggiato un giradischi o aspirapolvere a scelta, che è stato assegnato a PAOLA MANZONI, Via Chisimaio 32 Sc. A int. 20, Roma.

Tra tutti i nostri abbonati al 30-4-57 inoltre sono stati sorteggiati i seguenti premi:

SERVIZIO BICCHIERI 64 PEZZI

Bernocchi Remigio, Via Lizza 1, Narnali (Prato); Guidi Alfredo, Via Montesoffio 29, Urbino.

SERVIZIO BICCHIERI 32 PEZZI

Pigliapoco Giovanni, Via Pergolesi 18, Ancona; Di Lernia Michele, Via Trinitapoli 2, S. Ferdinando di Puglia (Foggia); Antonicelli Angelo, Via Commenta 1, Massafra (Taranto); De Luca Antonino, Baucina (Palermo).

PORTAFOGLIO IN PELLE

Gorelli Giuseppe, Torrenieri (Siena); Bucciarelli Sabatino, Moiano (Perugia); Fedi Egidio, Bottegone (Pistoia); Fratini Corrado, Cavriglia (Arezzo).

L'Unità Abbonamenti chiude con questo numero, per quest'anno, la sua rubrica. Essa ringrazia vivamente le centinaia e centinaia di Amici che in questi mesi, superando tutte le difficoltà, hanno assicurato il successo della nostra Campagna e li invita a lavorare ancora per conseguire altri brillanti successi.

I comizi e i convegni del PCI

Numerosissime sono le pubbliche manifestazioni, i convegni e i congressi organizzati per oggi e domani dal PCI e dalla FGCI.

I COMIZI

OGGI

MAGENTA (Milano): on. Dozza.
PORTO S. ELPIDIO (Ascoli): on. G. C. Pajetta
PORTOFERRAIO (Livorno): sen. Secchia.
AREZZO: on. P. Amendola.
SAN PIETRO IN VINCOLI (Ravenna): on. Boldrini.
SELARGIUS (Cagliari): on. Laconi.
IGLESIAS (Cagliari): Lai.
CAPUA (Caserta): on. Napolitano.
RUSSI (Ravenna): on. G. Pajetta.
MASSA LOMBARDA (Ravenna): sen. Pesenti.
SEUI (Nuoro): on Pirastu
FLUMINI (Cagliari): on Nadia Spano.

DOMANI

AREZZO: on. Togliatti.
VIADANA (Mantova): on. Alicata.
FANO (Pesaro): on. G. Amendola.
MEDICINA (Bologna): on. D'Onofrio.
TIVOLI (Roma): on. Ingrao.
LICATA (Agrigento): on. Li Causi.
TORINO: on. Longo.
ORTONA (Chieti): on G. C. Pajetta
RAVENNA: sen. Scoccimarro
RIO MARINA (Livorno): sen. Secchia
SIENA: sen Sereni.
PESCIA (Pistoia): sen. Terracini.
VOLTANA (Ravenna): on. P. Amendola.
CASTELLANETA (Taranto). on Angelini.
SANTO STEFANO (Agrigento): on. Berti.
SOLAROLO (Ravenna): on. Boldrini
CELANO (L'Aquila): Bufalini.
PONTICELLI (Napoli): on. Caprara.
ROSSANO CALABRO (Cosenza): on. Gomez.
CARINI (Palermo): on. Anna Grasso.
CARRU' (Cuneo): on. Leone.
CORLEONE (Palermo): on. Macaluso.
CAMERANO (Ancona): on. Maniera.
SERRA S. QUIRICO (Ancona): on. Massola.
TERAMO: Mazzoni.
SENIGALLIA (Ancona): on. Melinelli.
NAPOLI (piazza Vanvitelli): on. Napolitano.
NAPOLI (piazza Cavour): sen. Palermo e Alinovi.
BRISICHIELLA (Ravenna): on. G. Pajetta.
LAVEZZOLA (Ravenna): sen. Pesenti.
GORIZIA: sen. Ravagnan.
MARINO (Roma): Robotti.
MARINEO (Palermo): on. Sala.
ALTAMURA (Bari): on. Scappini.
PARTINICO (Palermo): on. Varvaro.
CIMITILE (Napoli): on. Viviani.

CONVEGNI DELLA STAMPA COMUNISTA

DOMANI

BRESCIA: Adamoli.
ANCONA: Reichlin.
MACERATA: Campari
PERUGIA: Trezzini.
REGGIO E.: Michele Rossi.

LUNEDI'

GENOVA: D'Alema.

I CONGRESSI DELLA F.G.C.I.

FERRARA (18-19): Giglia Tedesco.
PISA (18-19): Silvano Ridi.
TREVISO (19): Claudio Vecchi.
ASTI (19): Luciana Castellina.
BERGAMO (19): Leonardo Banfi.
CROTONE (19): Domenico Davoli.
SAVONA (18-19): Sandro Curzi.
VITERBO (19): Sergio Rocchi.
AGRIGENTO (19): Alfredo Bisignani.